

una nota scritta per correggere quanto detto in conferenza stampa a palazzo Chigi dal ministro dell'Interno Roberto Maroni e per far sapere, che le ronde saranno possibili solo quando il Viminale avrà scritto i regolamenti. Ci vorranno almeno due mesi.

«Nessun veto nè difficoltà con il Quirinale» dice intorno alle tredici un sorridente ministro dell'Interno che in questi giorni era salito per due volte al Colle per spiegare le norme contenute nel decreto. «Con il servizio ronde private noi andiamo a regolamentare il fenomeno delle ronde-fai-da-te che già esiste e che è senza regole». Maroni siede accanto al ministro La Russa (Difesa), Mara Carfagna titolare delle Pari Opportunità e delle misure sullo stalking, e il Guardasigilli Alfano (oggi, fa notare una giornalista, «in versione femminista. Ma come spiegherà, un domani, alle donne, che non sarà più possi-

Berlusconi

«Decreti essenziali
In Parlamento
tropic lungaggini»

bile fare le intercettazioni?»). Nel gruppo compare anche il sindaco Alemanno: la città di Roma promuove la festa delle donne. A palazzo Chigi.

Il ministro Maroni spiega che le norme hanno applicazione immediata. «Anticipano di almeno cento giorni l'entrata in vigore del disegno di legge sulla sicurezza» esulta Alfano, come se il tempo del dibattito parlamentare fosse un di più. «I clandestini rinchiusi nel Cie di Lampedusa usciranno tra sei mesi, o comunque appena identificati per l'espulsione» precisa Maroni. Il rischio rivolte, come due giorni fa? «Non sarà tollerata alcuna violenza». E comunque «è pronta una mappa con nuovi Centri presso gli aeroporti».

Maroni non fa una parola sul fatto che di ronde si parlerà solo tra un paio di mesi, quando il Viminale avrà deciso i criteri e le caratteristiche dei volontari addetti alle ronde. E' il punto di mediazione preteso dal presidente Napolitano. Che poi, in un comunicato, mette nero su bianco: «Sulle scelte di indirizzo e di contenuto del provvedimento d'urgenza resta l'autonomia ed esclusiva responsabilità del governo». Una netta presa di distanza. Una sconfessione palese delle scelte che il governo fa per decreto. ♦

Contro «gli sceriffi» coro di no Contrari Vaticano, Fini e Pd

Vaticano, sindacati di polizia e perfino la protezione civile. Non ci sono solo i partiti di opposizione a dire no al decreto legge che ha legalizzato le ronde. E anche Gianfranco Fini ha molte riserve.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO
gcaruso@unita.it

«Le ronde sono l'abdicazione dello Stato di diritto». L'attacco più duro sul decreto legge che rende legali le ronde arriva dal Vaticano. A parlare è il monsignor Agostino Marchetto, segretario del Dicastero per la pastorale dei migranti: «La repressione dei reati spetta alle autorità costituite e la partecipazione di ex appartenenti alle forze dell'ordine all'iniziativa serve a far passare una norma che aveva già sollevato critiche, anche da parte del Capo dello Stato. Il rischio è che queste forme di «volontariato» finiscano con l'alimentare un clima di criminalizzazione dei migranti».

GIANFRANCO FINI

E su questo problema concorda con monsignor Marchetto anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Nella conversazione con i cittadini in videochat sul sito di Montecitorio, Fini, parlando di ronde, ha spiegato che «è inammissibile farsi giustizia da soli». E sull'immigrazione

LE REGIONI DELL'INTEGRAZIONE

Sardegna e Emilia Romagna sono leader per l'integrazione degli immigrati. Un rapporto del Cnel sull'integrazione degli immigrati lascia in fondo alla classifica Basilicata e Lazio.

ha ricordato come sia necessario «respingere l'odiosa associazione mentale tra criminalità e immigrazione».

«Un altro fattore che potrebbe ostacolare i processi di integrazione» ha continuato il presidente della Camera «e al tempo stesso fornire ulteriore alimento all'intolleranza, è l'allarme sociale che cresce di pari passo con i casi di criminalità che

Maramotti



pur troppo riempiono le cronache. Bisogna evitare questo mix esplosivo».

Per Marco Minniti, ministro dell'Interno ombra del Pd, nel decreto legge sulla sicurezza ci sono due «gravi strappi di carattere politico istituzionale ed uno riguarda proprio le così dette ronde. Con una norma confusa si è aperto un percorso che mette in discussione il monopolio della sicurezza da parte dello Stato e quindi delle forze di polizia. Il rischio è che si metta in moto un meccanismo che può colpire al cuore il sistema sicurezza del Paese».

SINDACATI DI POLIZIA

Il segretario di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero, ha parlato invece di una vera e propria «norma xenofoba e propagandista, che aumenterà il razzismo già presente in modo forte nella nostra società e che farà solo danni, innanzitutto a quei legami sociali che sarebbe necessario ricostruire».

Ma l'approvazione del decreto da parte del governo ha scatenato una serie di reazioni anche al di fuori del mondo politico. I sindacati di polizia, in una nota congiunta, hanno sottolineato che «le associazioni di volontari, oltre ad essere perfettamente inutili per la sicurezza, costituiranno un ulteriore appesantimento per il lavoro delle Forze dell'ordine ed esporranno migliaia di cittadini ai rischi di aggressioni criminali facilmente intuibili».

«Ma, cosa più grave» continuano

nella nota «segneranno di fatto la rinuncia dello Stato alla gestione esclusiva e responsabile di una funzione imprescindibile, essenziale e non cedibile: la funzione di polizia».

Il dipartimento della protezione civile, guidata da Guido Bertolaso, ha voluto specificare che le ronde sono «estrane al ruolo ed alle competenze istituzionalmente e normativamente attribuite alla protezione civile. Chi ne fa parte, non potrà usare i nostri simboli ed i nostri mezzi». ♦

Benedetto XVI

«Nella Chiesa troppe polemiche distruttive»

Assolutizzare il concetto di libertà espone al rischio di «degradare» la dignità della persona. Ieri sera, nell'incontro con i seminaristi al Seminario Romano del Laterano, Benedetto XVI parla a braccio. Polemizza con l'illuminismo, l'ateismo e quanti puntano alla libertà assoluta dell'uomo negando la dipendenza da Dio. Mette in guardia dalle «polemiche distruttive» interne alla Chiesa che rischiano di trasformarla in una «caricatura». Lo fa puntando il dito contro «l'arroganza intellettuale» di taluni. Non fa nomi, ma il riferimento è alle critiche giuntegli da molti vescovati per la revoca della scomunica ai lefebvriani e per la contestata nomina di un vescovo ultraconservatore in Austria.